Lo sciopero delle operaie della Filanda Trieste a Monselice (ottobre 1878)

Nel 1878 la crisi economica pesava molto negativamente sulle condizioni di lavoro già molto dure della popolazione salariata e in particolare in aree come quella della Bassa padovana, particolarmente povere.

Le condizioni di lavoro delle operaie, tutte donne, della *Filanda Trieste* di Monselice, una delle poche manifatture del territorio, erano già molto dure così come ne dà testimonianza Carlo Monticelli con una corrispondenza al giornale *Il Bacchiglione* del 17 ottobre 1878. Scrive Monticelli, figura di spicco dell'anarchismo non solo monselicense ma veneto e nazionale, che nel laboratorio di proprietà dei Trieste erano occupate dalle 150 alle 200 operaie, sottoposte a un lavoro "[...] *sommamente gravoso e contrario all'igiene*". Durante l'estate appena passata, scrive nella corrispondenza, il lavoro iniziava alle tre e mezzo del mattino per terminare alle otto e mezza della sera per **complessive 14 ore** "[...] *se toglie che se ne concedono loro tre di riposo, cui esse dividono nel tempo che impiegano per la merenda, il desinare e la cena*". Se le operaie fossero arrivate anche con pochi minuti in ritardo al lavoro, sarebbero state "[...] *rimproverate e rimandate a casa e devono perdere un quarto d'ora o mezza giornata*" di un salario, già magro, di "[...] *una lira e 15 cents al giorno*".

Tra il 17 e il 18 ottobre 1878 le operaie scesero in sciopero contro queste condizioni. Carturan, nella sua *Storia di Monselice* scritta negli anni 30 ne dà notizia come di un fatto eccezionale che scompigliò l'opinione pubblica locale; le scioperanti, probabilmente sostenute dalla sezione anarchica locale (non a caso la corrispondenza del Monticelli terminava proprio con l'annuncio dell'inizio dello sciopero), rivendicavano miglioramenti economici e di lavoro. Lo sciopero, è sempre Carturan a scriverlo nel suo saggio, non durò molti giorni perché ottenne presto parte delle concessioni richieste: fu quindi una lotta vincente.

Rimane un dato significativo: lo sviluppo di una vertenza sindacale organizzata nel tardo Ottocento da un gruppo di donne con tutte le implicazioni e le difficoltà che un atto di insubordinazione come questa poteva rappresentare per la loro condizione di genere. Anche in questo caso, come spesso avviene, il protagonismo femminile viene relegato nell'anonimato dalla storiografia e dalla pubblicistica; merita invece di essere portato alla luce più precisamente e ricordato come uno dei tanti episodi di lotte sindacali e sociali con protagoniste donne nel periodo che va dal secondo Ottocento e del primo Novecento.

Prime fonti dove si cita l'episodio:

- Carlo Monticelli (pseudonimo "Carolus") "*Corrispondenze da Monselice*" in "*Il Bacchiglione*" 17 ottobre 1878
- Carturan "*Storia di Monselice*", opera disponibile in ciclostile (anche on-line) presso la Biblioteca di Monselice
- Roberto Valandro "*Cinquant'anni di storia monselicense*" in "*Padova e la sua provincia*" n.7, luglio 1976
- Tiziano Merlin "*Gli anarchici, la piazza e la campagna. Socialismo e lotte bracciantili nella bassa padovana (1866-1895)*" edito da Odeonlibri, 15 novembre 1980

Ilaria Alpi (Roma, 24 maggio 1961 – Mogadiscio, 20 marzo 1994)

è stata una giornalista italiana (ha lavorato per la televisione pubblica italiana RAI) uccisa a Mogadiscio, in Somalia, insieme al suo cameraman Miran Hrovatin da un commando di sette uomini.

Dopo il diploma presso il ginnasio "Titus Lucrezio Caro" di Roma, si laurea in Lettere all'Università La Sapienza di Roma. Grazie all'ottima conoscenza delle lingue (arabo, francese, inglese) è corrispondente dal Cairo per conto di Paese Sera e L'Unità. Successivamente, e fino al momento della morte, lavora alla Rai. È sepolta nel Cimitero Flaminio a Roma.

Al momento del suo omicidio, stava seguendo per RAI3 un caso di traffico illegale di armi e rifiuti tossici in cui credeva fossero coinvolti anche l'esercito italiano e altre istituzioni. Nel 2000, il cittadino somalo Hashi Omar Hassan è stato condannato a 26 anni di carcere per il duplice omicidio. Nel 2009 Francesco Fonti, un ex membro della 'Ndrangheta, ha affermato che Ilaria Alpi e il cameraman sono stati assassinati perché avevano visto i rifiuti tossici spediti dalla 'Ndrangheta arrivare a Bosaso, in Somalia.

Il 20 marzo 2014, 20 anni dopo la loro morte, il governo italiano ha autorizzato la declassificazione degli archivi segreti sul loro assassinio e nell'ottobre 2016 il tribunale di Perugia ha annullato la condanna ad Hassan e gli sono stati assegnati più di tre milioni di euro per l'ingiusta condanna e i 17 anni in prigione.

In ricordo di Ilaria Alpi dal 1995 assegna ogni anno a Riccione il Premio Ilaria Alpi alle migliori inchieste televisive italiane dedicate ai temi della pace e della solidarietà.

Dal discorso del Presidente Mattarella nel 25° della morte:

"Il testimone è nelle mani dei colleghi di Alpi e Hrovatin, dei giornalisti italiani, di quanti avvertono come un dovere onorare quell'impegno di coerente professionalità che, a Mogadiscio, gli assassini hanno voluto colpire. La libertà di stampa è il termometro della salute democratica di un Paese. Va coltivata e irrobustita ogni giorno e centrale è la responsabilità delle istituzioni democratiche affinché siano sempre promossi i principi della nostra Costituzione e delle dichiarazioni internazionali in argomento".

"L'uccisione di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin lacera profondamente, a 25 anni di distanza, la coscienza civile del nostro Paese e suona drammatico monito del prezzo che si può pagare nel servire la causa della libertà di informazione. In questo triste anniversario rivolgo un pensiero di solidarietà alle famiglie dei due giornalisti, insigniti della Medaglia d'oro al Merito Civile della Repubblica italiana. L'impegno dei familiari contro le reticenze e i depistaggi, dopo l'immenso dolore subito, ha meritato e merita grande rispetto e rappresenta un dovere della Repubblica".

Testi di riferimento

A 25 anni dalla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, un gruppo di giornalisti ripercorre la tragica vicenda, raccontando alcune delle verità finora taciute. "Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. Depistaggi e verità nascoste" è curato da Luigi Grimaldi (di 'Le Iene') e Luciano Scalettari (di 'Famiglia Cristiana'): è l'ultima inchiesta - targata Round Robin Editrice - che raccoglie anche i contributi di molti giornalisti.

Archivi finalmente aperti e tracce che conducono ai veri testimoni oculari del duplice omicidio. Perché nessuno volle cercarli per davvero? Un castello di carte messo in piedi per costruire un capro espiatorio e incolpare un uomo innocente finito in carcere per 17 anni. Chi ha voluto mettere a tacere la vicenda e cosa sapeva davvero Ilaria? Quale la funzione di una commissione d'inchiesta, tagliata su misura e consulenti messi alla porta o finiti sotto indagine perché non controllabili? Queste le domande a cui gli autori cercano di dare una risposta.

Wangari Muta Maathai – la madre degli alberi

Premio Nobel per la pace 2004

Wangari Muta Maathai (Ihithe, 1^o aprile 1940 – Nairobi, 25 settembre 2011) è stata un'ambientalista, attivista e biologa keniota.

Nel 2004 è stata la prima donna africana a ricevere il Premio Nobel per la pace per «il suo contributo alle cause dello sviluppo sostenibile, della democrazia e della pace». È stata membro del parlamento keniota e Assistente Ministro per l'Ambiente e le Risorse Naturali nel governo del presidente Mwai Kibaki, fra il gennaio 2003 e il novembre 2005. Apparteneva all'etnia kikuyu.

Biografia

Fu la prima donna centroafricana, nel 1966, a laurearsi in biologia, presso l'Università di Pittsburgh, dove aveva potuto recarsi grazie al programma "Ponte aereo Kennedy" (che forniva una borsa di studio ai migliori studenti africani) e dove lavorò dallo stesso 1966 presso la facoltà di Biologia, dipartimento di zoologia.

Nel 1976 si iscrisse nel Consiglio nazionale delle donne del Kenya, assumendone la presidenza nel 1981, mantenuta fino al 1987, anno in cui abbandonò l'associazione.

Attivista e fondatrice nel 1977 del Green Belt Movement, intraprese negli anni Novanta una forte campagna di sensibilizzazione verso i problemi della natura e del disboscamento in particolare, per suo tramite sono stati piantati oltre 51 milioni di alberi in Kenya per combattere l'erosione del terreno.

Premio Nobel

Fu insignita del premio Nobel nel 2004 per il suo contributo a uno sviluppo sostenibile, alla democrazia ed alla pace. In questo periodo le fu attribuita l'affermazione di essere convinta che l'HIV fosse un virus creato in laboratorio "per sterminare i neri", affermazione che lei ripetutamente negò di aver fatto.

Il 10 febbraio 2006 ha partecipato alla Cerimonia di apertura dei XX Giochi olimpici invernali di Torino 2006, portando per la prima volta nella storia la bandiera olimpica insieme ad altre sette celebri donne. Ha anche partecipato al congresso internazionale Foederatio Pueri Cantores come rappresentante del Kenya.

Malata di tumore da lungo tempo, è morta nel settembre 2011 all'età di 71 anni.

Riconoscimenti

Dal 2019 Wangari Maathai è onorata come Giusta al Giardino dei Giusti di tutto il mondo di Milano.

Opere

Solo il vento mi piegherà, Milano, Sperling & Kupfer, 2007, ISBN 978-88-200-4223-3.